

missione, la quale propone che si passi all'ordine del giorno sulla petizione 5505.

(La Camera approva.)

**ASTENGO, relatore.** Petizione 6035. L'Associazione agraria, stabilita in Torino, enumerati i molti vantaggi che derivano dal miglioramento dell'agricoltura, scopo a cui tende essa società con tutte le sue forze, chiede l'assegnamento d'un annuo sussidio di lire 4000, quale le veniva elargito dal Re Carlo Alberto, affinchè con esso possa trovarsi in grado di sopperire alle gravi spese a cui va soggetta per le molte necessarie esperienze che deve far eseguire per la diffusione di utili scritti e per la distribuzione di premi d'incoraggiamento, non potendo bastare a tutte quelle spese le annue quote pagate dai membri dell'Associazione.

La vostra Commissione ha riconosciuto senz'altro le utilità che arreca all'agricoltura e quindi al paese l'Associazione agraria, e la utilità per conseguenza che arrecherebbe l'assegnamento del domandato sussidio.

Considerando però le strettezze in cui versano le finanze dello Stato e i precedenti della Camera, la quale depennò dal bilancio nazionale non pochi sussidi che si corrispondevano a stabilimenti ed istituzioni anche essi di non dubbia utilità, non ha osato proporvi di accogliere favorevolmente la domanda dell'Associazione agraria, tanto più che nel bilancio già figura un'annua dotazione di lire 4000 a favore dell'Accademia di agricoltura, in virtù di regie patenti in data 25 gennaio 1845.

Siccome però l'Associazione agraria potrebbe essere incoraggiata e coadiuvata dal Governo con altri mezzi non pecuniari, egli è sotto questo rapporto che la vostra Commissione ha deliberato di proporvi l'invio della petizione al Ministero.

(La Camera approva.)

**BOTTERO, relatore.** Il signor Onofrio Vagina, di Ivrea, espone che, sebbene nulla sfugga al vasto ingegno del signor ministro delle finanze, pure egli crede di doversi prendere la libertà di esporre al Parlamento un piccolo progetto finanziario.

Il petente propone adunque di portare al numero di tre le esattorie per la città di Torino, perchè così si creano tre posti di volontari e tre altri individui avranno facoltà di essere accettati come soprannumerari.

La Commissione, considerando che il genio di creare nuovi impieghi è appunto quello che pur troppo non difetta mai a nessun Ministero, e che sotto questo rapporto i ministri fanno molto bene senza consigli (*Viva itarità*), vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Farmacisti e medici morti per servizio pubblico in tempo di epidemia.)

**BOTTERO, relatore.** Colla petizione 5955, il Comitato medico saluzzese, firmati venti medici, il Comitato medico di Torino per mezzo del suo presidente, il Comitato medico cuneese, mossi dal luttuoso caso occorso alla famiglia del fu dottore Leone Valletti, il quale si era trasferito a Sassari per la cura dei colerosi e vi peri onoratamente, senza che la famiglia avesse altro compenso che un sussidio di lire 200 ed un indirizzo dei medici di Sassari; mossi anche da altri casi consimili avvenuti in diversi paesi, si rivolgono alla Camera elettiva, pregandola a nome dell'umanità di provvedere con legge la quale assicuri l'esistenza delle famiglie dei medici e farmacisti morti per servizio pubblico in tempo di epidemia,

ciò richiedendo l'interesse, la giustizia, la gratitudine ed il decoro della società.

La Commissione, sebbene abbia ritenute gravissime le considerazioni le quali sono svolte nella petizione; pure, considerando che, se si accordasse alle famiglie dei medici la pensione, bisognerebbe eziandio accordarla alle famiglie di altre persone che in tali circostanze prestano pure amplissimi servizi; considerando inoltre che è necessario di ritoccare la legge sopra le pensioni, e che per conseguenza la questione potrà tornare molto più opportunamente in quella circostanza, vi propone l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Demaria ha facoltà di parlare.

**DEMARIA.** Mi oppongo alla proposta dell'ordine del giorno che fa la Commissione, massime fondandomi sull'ultima considerazione esposta dall'onorevole relatore, che, cioè, nel ritoccare la legge sulle pensioni degli impiegati civili, è giusto ed opportuno che si avverta alla lacuna che esiste attualmente tra noi, che la società non tiene alcun conto del sacrificio che fa della sua vita il medico a di lei beneficio. (*Segni di dissenso*)

Io non credo che sia tenere abbastanza conto del sacrificio che della sua vita fa un medico, padre di famiglia, quando si accorda 200 lire alla sua famiglia, come nel caso ricordato dal signor relatore, del dottore Leone Valletti.

Avvertendo a tale lacuna, si deve tenere conto delle domande sporte dai Comitati medici nella petizione da essi presentata.

Ma perchè se ne possa tenere conto, quelle petizioni devono essere inviate all'archivio della Camera ed al ministro che deve preparare e presentare un progetto di legge relativo alle pensioni degli impiegati civili, a meno che si creda che il ministro che preparerà e presenterà questo progetto non debba occuparsi di questa questione.

Se mi si dice che non si debba accogliere la proposta fatta dai petenti in quella larghezza in cui essi la fanno; se mi si dice che non si debba ammettere senza restrizioni il principio, che chiunque muoia nell'esercizio della sua professione in tempo d'epidemia, prestando servizio a sollievo degli infermi, non debba aver diritto ad una pensione per la sua famiglia, io non dissentirò. Ma quando s'intendesse, coll'adozione dell'ordine del giorno che propone la Commissione, non meritare considerazione l'oggetto delle petizioni presenti, si verrebbe a dichiarare che anche il medico, il quale riceve dal Governo il mandato di recarsi in mezzo ad infermi numerosi di male contagioso, ed ivi perde la vita, non crea con questo suo generoso sacrificio un diritto alla sua vedova ed ai suoi figli di avere dalla società quella sussistenza che per servizio di essa hanno perduta per la morte del capo di famiglia. Sarebbe questa decisione, non solo ingiusta, ma iniqua; sarebbe sancire un principio contrario a quello che venne riconosciuto da legislatori di Governi ai quali noi crediamo certo di essere superiori in fatto di civiltà.

E qui mi sia lecito ricordare che un Governo italiano, il quale in nessun modo può paragonarsi col nostro per la liberalità dei principii governativi, il Governo di Modena, sanciva nell'anno scorso una legge, di cui un articolo dichiara che il medico il quale, inviato dal Governo, perda la vita in servizio di affetti da malattie contagiose, crea con la sua morte il diritto alla vedova ed ai figli di avere un mezzo di sostentamento dall'erario pubblico.

Io ho sotto gli occhi un regolamento per l'esercizio medico, sancito nella Spagna nell'anno scorso, in cui è pure consacrato il principio che alle vedove ed ai figli del medico che muore curando malattie contagiose sia provveduto dall'era-